SEI LETTERE DI ANTONIO VIVALDI VENEZIANO MAESTRO COMPOSITORE...

Antonio Vivaldi, Federico Stefani







PER LE NOZZE

DAL COVOLO - GUARNIERI

ALLA NOBILE

AUGUSTA DAL COVOLO

SEI LETTERE

DI

ANTONIO VIVALDI

VENEZIANO

MAESTRO COMPOSITORE DI MUSICA

DELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVIII.



VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1871.

Ediz. di 100 esemplari.

CARISSIMA CUGINA E ZIA.

Avremmo dovuto nella fausta occasione delle Nozze del Vostro PASQUALE *domandare alla Musa un' espressione gentile della nostra esultanza, ma le severe discipline a cui sono dedicate le nostre occupazioni ce ne tolsero omai l' accesso.*

Non Vi sia discaro perciò che, a dimostrarvi la parte che noi prendiamo alla letizia della Vostra famiglia, Vi accompagniamo alcune lettere inedite di celebre Maestro di Musica, cortesemente favoriteci dal Cav. Federico Stefani, *dottissimo cultore di quanto interessa la scienza e l' arte.*

Se l' argomento non fosse il più appropriato, valga però ad esprimervi la cara memoria che noi serbiamo dei nostri congiunti, e Vi assicuri della sincerità dei nostri più fervidi voti per la felicità Vostra e dei Vostri novelli sposi. Addio.

Venezia 19 *febbraio* 1871.

Vostro affezionatissimo cugino e nipote
F. D. T. e D. M. G. B.

DI ANTONIO VIVALDI

E DELLE SUE OPERE.



Invitato a fornire qualche inedito documento da pubblicarsi a ricordo di faustissime nozze, ho scelto nella mia Raccolta alcune lettere di celebre maestro compositore di musica della prima metà del secolo XVIII, le quali, mentre ne illustrano la vita poco nota, possono anche servire alla storia del teatro musicale italiano.

Antonio Vivaldi figliuolo di Giambattista suonator ordinario di violino della Cappella Ducale di S. Marco a Venezia, è ricordato con grande onore dal Caffi nella sua erudita Storia di quel famoso istituto (Ven. Antonelli, 1854 in 4.° Par. II. 65, 68, 145); dal Cicogna nelle *Iscrizioni Veneziane* (Vol. III. 159 e V. 319, 329), e dai molti Dizionarii Biografici italiani e stranieri. I cataloghi, così interessanti, del Bonlini (*Le Glorie della Poesia e della Musica.* Ven. 1730) e del Groppo (*Catalogo di tutti i drammi per musica recitati ne' Teatri di Venezia.* Ven. 1745) ci danno la serie delle sue composizioni teatrali i libretti delle quali furono stampati e che riferirò quì appresso; pur tuttavia, da tutto ciò, men-

tre appariscono incontestabili i titoli di rinomanza del nostro Maestro in faccia alla posterità, quasi nulla s' impara intorno alle vicende della sua vita. Forse ne parlava di proposito il Foppa nelle sue *Memorie storiche sui stabilimenti musicali di Venezia* che rimasero inedite e non si sa dove ora esistano, ed è probabile che molto più ne sapranno i nostri dotti veneziani il lodato presidente Caffi e il patrizio abate prof. Canal, i quali da molti anni vanno raccogliendo quanto spetta alla storia dei nostri teatri musicali.

Il Vivaldi afferma egli stesso nella sua VI lettera, ch' è del 1737, che da trent' anni, cioè dal 1707, reggea l' orchestra e i cori della Pietà. Bisogna quindi far risalire la sua nascita intorno al 1675. Per quanto si voglia ammettere che, alla scuola del padre, egli s' avanzasse in guisa da non aver rivali in patria come violinista, ciò non potea bastare per ottenere un posto ambito dai maestri più valorosi di quel tempo: — è forza credere ch' egli s' avesse già procacciata assai chiara fama anche come compositore, nè è probabile che tanto potesse prima dell' età matura. Non meno di que' de' *Mendicanti*, degli *Incurabili* e dell' *Ospedaletto* era celebre il seminario musicale di donzelle della Pietà, il quale anzi, come mi sovviene di aver letto in certe antiche carte dei Procuratori *de supra*, giunse talvolta a contrastare il primato della musica fra noi alla stessa Cappella di S. Marco. Anche qui il maestro, oltre alla scuola di canto e di suono di varii istrumenti, dovea comporre ogni anno la musica di taluno di que' così detti *Oratorii*, specie di poetici racconti de' sacri fatti ne' quali

molte voci in coro rispondeano di tratto in tratto con relativi versetti alla voce principale, ricercatissimi dalla più eletta società veneziana e forestiera che v' accorrea come a musicale teatro, e ricevea nelle tribune privilegiate i libretti stampati. In vero, salva la santità del luogo e i sacri vespri a' quali servivano d' intermezzi, quegli *oratorii* non differivano gran fatto dai melodrammi: sicchè, quale impegno pei maestri! qual difficile gara; ma insieme quale opportunità per aprirsi l' adito a maggiori scene ed alle corti dei principi! Non andò guari infatti che il nostro Vivaldi potè aspirare anche a lirici più profani allori, e poco appresso forse, potè entrare in quegli alti rapporti pei quali vantavasi più tardi di carteggiare *con nove principi di altezza.*

La sua prima opera, *l' Orlando finto pazzo,* fu prodotta nell' autunno del 1714 in quel teatro di S. Angelo che fu poi il campo de' suoi maggiori trionfi. Da quell' epoca, fino alla sua morte avvenuta intorno al 1740, pochi furono gli anni ne' quali i veneziani non potessero udire qualche nuovo parto della feconda sua musa, distinta specialmente per le sinfonie fra le quali rimasero più famose le *Quattro stagioni,* sicchè si contano vent' uno Drammi musicati da lui solo, oltre al *Filippo di Macedonia* nel quale ebbe a collaboratore il Boniventi. Dopo quest' ultimo rappresentato nel carnevale del 1721, non si trova più il suo nome nella serie del teatro musicale veneziano fino al 1725, e fu forse questo il triennio che passò in Mantova come Maestro di corte del langravio Filippo d' Assia Darmstadt governatore imperiale di quel du-

cato. Come gli fosse conceduta una così lunga assenza dal suo uffizio ordinario della Pietà, non saprei dire; nè so come potesse conciliarlo con lunghi viaggi a Roma, dove il pontefice stesso volle udirlo suonare, a Vienna dove fu pure chiamato e festeggiato, e in altre città dove ebbe a dimorare le intere stagioni teatrali per mettervi in scena le sue opere col doppio carico che s'avea assunto di maestro e d'impresario. Convien credere che alla Pietà si contentassero di accordargli anche lunghi congedi, piuttosto che perderlo definitivamente.

Le sue lettere accennano, oltre che a questi, ad altri particolari degni di nota; al carattere sacerdotale del quale era stato ornato intorno al 1712, ma che non tardò ad essergli di peso per certe sue fisiche imperfezioni e certamente male accordavasi colle vicende della scena; alla sua costante amicizia colla cantatrice Girò; alle condizioni del teatro musicale italiano nell'epoca sua, — se non che altri saprà, col soccorso di più ricche fonti, trarne profitto meglio di me, che occupato in altri e diversi studi non mi proposi del resto di offrire qui una completa biografia dell'illustre maestro.

Mi rimane a dire che queste lettere del Vivaldi, tratte ora per la prima volta dagli autografi da me posseduti, sono tutte indiritte a Ferrara al marchese Guido Bentivoglio d'Aragona, ricco e generoso cavaliere che illustrava il suo storico nome colla protezione splendidamente accordata alle lettere ed alle belle arti.

Federigo Stefani.

CATALOGO

DEI DRAMMI MUSICATI DA ANTONIO VIVALDI.

1714. *Orlando finto pazzo*, poesia del Braccioli.

Teatro S. Angelo. Stagione d'autunno. Ed. Ven. 1714 12.° di pag. 72 con aggiunta contenente le varianti di due ariette.

1716. *La Costanza trionfante degli amori e degli odii*, poesia del Marchi.

Teatro S. Moisè. Carnevale. Ed. Ven. 1716 in 12.° di pag. 60. Ristampata nel 1731 pel teatro S. Angelo.

1716. *Arsilda regina di Ponto*, poesia del Lalli.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ed. Ven. 1716 in 12.° di pag. 60.

1717. *L' Incoronazione di Dario*, poesia del Morselli musicata altra volta dal Freschi e stampata nel 1684.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ed. Ven. 1717 in 12.° di pag. 57 con aggiunta contenente la variante d'un' arietta.

1717. *Tieteberga*, poesia del Lucchini.

Teatro S. Moisè. Autunno. Ed. Ven. 1717, in 12.° di pag. 58 con giunta in fine.

1718. *Artabano re de' Parti*, poesia del Marchi.

Teatro S. Moisè. Carnevale. Ed. Ven. 1718 in 12.° di pag. 60.

1718. *Armida al campo d' Egitto*, poesia del Palazzi.

Teatro S. Moisè. Carnevale. Ed. Ven. 1718 in 12.° di pag. 60. Riprodotta nel 1738 e ristampata pel carnevale nel teatro S. Angelo.

1720. *La verità in cimento*, poesia del Palazzi.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ed. Ven. 1720 in 12.° di pag. 48.

1721. *Filippo re di Macedonia*, poesia del Lalli.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Musicata in collaborazione col Boniventi. Ed. Ven. 1721 in 12.° di pag. 48 con arietta aggiunta nel fine.

1725. *L' inganno trionfante in amore*, poesia del Noris.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ed. Ven. 1725 in 12.° di pag. 60.

1726. *Cunegonda*, poesia del Piovene. Già prodotta col titolo *La Principessa fedele*, e con musica del Gasparini nel teatro di San Cassiano nel 1709.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ed. Ven. 1726 in 12.° di pag. 56.

1726. *La fede tradita e vendicata*, poesia del Silvani. Con musica del Gasparini era stata prodotta nel 1704 nel teatro di S. Cassiano, e nel 1715 in quello di S. Moisè.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ed. Ven. 1726 in 12.° di pag. 48.

1726. *Dorilla in Tempe*, poesia dello Stampiglia.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ripetuta nello stesso teatro nel carnevale del 1734. Ed. Ven. 1726 in 12.° di pag. 48. Aggiunte in fine quattro carte di varianti d'ariette. Ristampata nel 1734.

1727. *Farnace*, poesia del Lucchini. Col titolo *La pace generosa*, era stata musicata dallo Ziani pel teatro di S. Salvatore nel 1700.

Teatro S. Angelo. Carnevale e ripetuta nell' Autunno. Ed. Ven. 1727 in 12.° di pag. 57.

1727. *Orlando*, poesia del Braccioli, diversa da quella musicata dal Vivaldi stesso nel 1714, e da altra con simile titolo musicata dal Ristori nel 1713.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ed. Ven. 1727 in 12.° di pag. 60.

1728. *Rosilena ed Oronta*, poesia del Palazzi.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ed. Ven. 1728 in 12.° di pag. 58.

1733. *Montezuma*, poesia del Giusti.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ed. Ven. 1733 in 12.° di pag. 60. Aggiunto un cartino con varianti d' ariette.

1734. *Olimpiade*, poesia del Metastasio.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ediz. Ven. 1734 in 12.° di pagine 72. Questo celebre dramma, fu poi musicato anche dal Fiorillo, dal Poncini, dallo Scolari. Non so se il più famoso di tutti, il Pergolese, precedesse il Vivaldi nel musicar l' *Olimpiade* pel maggior teatro di Roma.

1735. *Griselda*, poesia di A. Zeno, già prima musicata dal Polarolo nel 1701.

Teatro S. Samuele. Primavera. Ed. Ven. 1735 in 12.° di pag. 47.

1738. *L' Oracolo in Messenia*, poesia di A. Zeno.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ed. Ven. 1738 in 12.° di pag. 70.

1738. *Rosmira*, poesia dello Stampiglia.

Teatro S. Angelo. Carnevale. Ed. Ven. 1738 in 12.º di pag. 48.

1738. *Feraspe,* poesia del Silvani.

Teatro S. Angelo. Autunno. Ed. Ven. 1739 in 12.º di pag. 48. Aggiunte due carte con varianti d'ariette, e tre altre con la parte di un personaggio chiamato Eumene che può essere introdotto a piacere.



LETTERE
DI ANTONIO VIVALDI
VENEZIANO
AL MARCHESE
GUIDO BENTIVOGLIO A FERRARA.

I.

Venezia, 3 *novembre* 1736.

Eccellenza. La somma benignità di V. E. mi fa conoscere, non essersi giammai scordata delle pregiatissime promesse fatte in Roma di sempre tenermi degno del di lei validissimo patrocinio. Protesto a V. E. che la comparsa del sig. ab. Bolani mi ha altresì sorpreso quanto mi è piaciuta. Non mi appiglio a render grazie a V. E., e per minorarle l' incomodo, e perchè non sarebbe bastante la mia povera penna a fare i dovuti ringraziamenti.

Spero bene che dall'operato con il sig. abbate suddetto potrà V. E. conoscere che io non ho avuto altro fine in questo maneggio che di mostrarle l'umilissima mia osservanza, e di formare un Teatro compito. Per tanto, protesto a V. E.

che ci è riuscito d'unire compagnia tale che, spero, da moltissimi anni non sarà comparsa la migliore in tempo di carnevale sopra le scene di Ferrara.

La maggior parte dei virtuosi ha calcato più volte i primi teatri, e ognuno ha il suo merito particolare. V. E. sopra la mia parola d'onore, si creda e ben servita e contenta anche prima d'intendere la Compagnia. Dopo che per 90 zecchini ho rifiutato di fare la terza opera di S. Cassiano, per avermi hanno dovuto accordare la mia solita paga di zecchini 100; pure Ferrara avrà due opere che figureranno come fatte appositamente, perchè tutte adattate e compite dalla mia penna a soli 6 zecchini l'opera, ch'è la paga d'un copista. Questo è un umilissimo sacrificio ch'io ho fatto per solo riguardo della benignissima mediazione di V. E. Spiacemi non poter venire personalmente, perchè me lo impedisce l'opera suddetta di S. Cassiano. Ad ogni modo, se mi sarà possibile, nel fine di carnevale sarò a' piedi di V. E.

La signora Anna Girò rassegna a V. E. gli umilissimi suoi rispetti, e giacchè si compiace soffrire le sue imperfezioni in Ferrara, la supplica ancora acciò si degni accordarle la di Lei validissima protezione. Io ripieno di benefizi, non posso che studiare tutte le strade per incontrare qualche pregiatissimo cenno di V. E., alla quale ecc.

II.

Venezia, 2 gennajo 1737.

Eccellenza. In esecuzione al mio dovere, spedisco al sig. Bertelli per consegnare in mano di V. E. il 3.° (*atto?*), immaginandomi che avrà già ricevuto il 2.° spedito sabbato passato. Supplico la benignità di V. E. di fare con la sua autorità che il sig. Impresario conti subito in mano della signora Girò tanto li 6 zecchini, che le lire 20 de' copisti che devo avere con tutta giustizia. Sento che l' opera è lunga, ed era certo che un' opera di quattro ore non era adattata a Ferrara. Componendo li recitativi, ho fatto violenza di abbreviarli, ma questo Lanzetti con un ordine dell' Impresario me l' ha impedito.

V. E. avrà veduto che della Mancini ho scritto il vero, e converrà che la Moscovita non è che un' ombra di questa. I nostri teatri vanno sempre male. Mi tentano acciò io faccia un' opera in S. Cassiano col regalo di 100 zecchini; ma i miei patroni ed io non vogliamo perchè è un teatro mal regolato, e così alto di biglietto che è impossibile di rimettersi, onde io non posso arrischiare riputazione.

Supplico V. E. per la riveritissima continuazione del di Lei patrocinio ecc.

III.

Verona, 3 *maggio* 1737.

Eccellenza. Rinnovo a V. E. l' umilissima mia antica osservanza che, anco in Verona, cerca di sempre vivere nella benignissima di Lei memoria. Qui, lode a Dio, la mia opera è alle stelle, nè v' è cosa che molto non piaccia, sì de' musici che dei ballerini, ogn' uno secondo il loro potere. Il paese non è amante degli intermezzi, onde questi molte sere si intralasciano. Spiacemi che V. E., preparato forse per andare a Bologna, non sarà in grado di favorire questa mia opera che spererei ritrovasse sontuosa. Abbiamo fatto sei sole recite, eppure, da conti fatti, conosco sicuramente non perdere, anzi, quando Iddio benedica li tempi sino al fine, sicurissimo il guadagno e forse non poco. Simile opera, composta peraltro in parte d'altre teste, crederei potesse avere un sommo compatimento anche in Ferrara. Non è però trattabile di carnevale, mentre i soli balli, che d' estate posso quasi pretendere a qual prezzo io voglia, di carnevale costerebbero a me stesso 700 luigi.

Io sono un franco intraprenditore in simili casi, e soddisfo con la mia borsa e non con imprestanze. Basta che V. E. mi comandi o mostri aver piacere, e nel prossimo autunno mi darò l' onore di ubbidirla.

Starò attendendo l' onore di pregiatissimi cenni ecc.

IV.

Venezia, 6 novembre 1737.

Eccellenza. Giacchè la benignità di V. E. si è compiaciuta farmi sperare il di Lei patrocinio pel mio teatro di Ferrara, le presento con la mia profonda osservanza un' umilissima supplica.

Ho accordato la Coluzzi, con patto in scrittura che sia pronta a tutte le prove e recite, e col regalo di 100 luigi mai più veduti dalla medesima. Sarà noto a V. E. che questa è fuggita da suo padre. Ora vuole sposarsi col Pompeati pure ballerino, che deve nel prossimo carnevale ballare in Torino, uomo molto cattivo di sua natura, capace d' ogni errore e d'ogni stravaganza. A quest'ora, di già si dice che la Coluzzi vorrebbe ballare in Venezia quest' autunno, cosa per me non trattabile, perchè per la composizione de' balli ci vogliono almeno 16 o 18 giorni, nè questa composizione si può fare in Venezia perchè ho tutti li ballerini sparsi quà e là, e perchè ho fermato per fare questi balli il Catenella, bravo inventore che molte volte compose con madame St-George. Ballando la Coluzzi qui in autunno, dovrebbero farsi li balli in cinque o sei giorni, e questo non è possibile. Io sono certissimo che S. E. la sig. Procuratessa Foscarini guarda con somma premura gl' impegni di V. E., e perciò la supplico umilmente di farmi la grazia di scrivere efficacissima lettera alla suddetta Dama affine faccia chiamare la Coluzzi, e le commetta d' essere in Ferrara pel 2 di de-

cembre. Quello poi che più di tutto mi preme, è che V. E. abbia la benignità di scrivere lettera molto premurosa, affine quivi spicchi che si compiace donare il di Lei patrocinio al mio Teatro. Prego dunque V. E. di aver la bontà di accordarmi questa grazia. Io partirò verso il 15. E con la più profonda venerazione mi raffermo ecc.

V.

Venezia, 13 *novembre* 1737.

Eccellenza. Non cessano mai di favorirmi li generosissimi contrassegni della benignità di V. E. e credo che ormai S. E. la signora Procuratessa avrà ricevuto le di Lei benignissime premure.

Devo però riferire a V. E. che tutti questi giorni sono stato tormentato affinchè lasci ballare la Coluzzi a S. Gio. Grisostomo. Già Ca' Grimani ha parlato col mio Maestro Compositore de' balli in materia d'ordine affinchè gli accomodi anche senza la Coluzzi, essendo questa capace d'impararli in due giorni. Stante però che V. E. si è degnata di assumere quest' affare, io ho risposto a S. E. Michele Grimani che ne scriva a Lei, mentre io dipendo interamente da riveritissimi di Lei cenni. V. E. può facilitare quanto le piace, poichè a quest' ora mi sono già assicurato che, in qualsivoglia tempo venga la Coluzzi, andrò sempre in scena pel giorno di S. Stefano, ciocchè non trascurerei per molto denaro. Lunedì, a Dio piacendo, partirò per Ferrara, e frattanto mi rassegno ecc.

VI.

Venezia, 16 *novembre* 1737.

Eccellenza. Dopo tanti maneggi e tante fatiche, ecco a terra l' opera di Ferrara. Oggi questo monsignor Nunzio Apostolico mi ha fatto chiamare e ordinato, a nome di Sua Em.ª Ruffo, di non venire a Ferrara a far opera, e ciò stante essere io religioso che non dice messa, e perchè ho l' amicizia con la Girò cantatrice. A colpo così grande V. E. si può immaginare il mio stato. Ho sulle spalle il peso di sei mila ducati in scritture segnate per quest' opera, e a quest' ora ho già sborsato più di cento zecchini. Far l' opera senza la Girò non è possibile, perchè non si può ritrovare simile prima donna. Far l' opera senza di me non posso, perchè non voglio affidare nell'altrui mani un soldo sì grande. D' altra parte, sono tenuto alle scritture, onde ecco un mare di disgrazie. Quello che più mi affligge, gli è che Sua Em.ª Ruffo dà a queste povere signore una macchia che il mondo non ha loro mai dato.

Sono quattordici anni che siamo andati assieme in moltissime città d' Europa, e pertutto fu ammirata la loro onestà, e può dirlo abbastanza Ferrara. Ogni otto giorni esse fanno le loro divozioni, come si può rilevare dalle fedi giurate e autenticate.

Sono venticinque anni ch' io non dico messa, nè mai più la dirò, non per divieto o comando, come si può informare Sua Eminenza, ma per mia elezione, e ciò stante un

male che patisco *a nativitate*, pel quale io sto oppresso. Appena ordinato sacerdote, un anno o poco più ho detto messa, e poi l' ho lasciata avendo dovuto tre volte partir dall' altare senza terminarla a causa dello stesso mio male.

Per questo io vivo quasi sempre in casa, e non esco che in gondola o in carrozza, perchè non posso camminare per male di petto ossia strettezza di petto. Non v' è alcun cavaliere che mi chiami alla sua casa, nemmeno l' istesso nostro Principe, mentre tutti sono informati del mio difetto. Subito dopo il pranzo ordinariamente io posso andare, ma mai a piedi. Ecco la ragione per la quale non celebro messa. Sono stato tre carnevali a far opera in Roma, e V. E. lo sa, nè mai ho detto messa, e ho suonato in teatro, e si sa che sino Sua Santità ha voluto sentirmi suonare e quante grazie ho ricevuto.

Sono stato chiamato a Vienna, nè mai ho detto messa. In Mantova sono stato tre anni al servigio del piissimo principe Darmstadt, insieme con queste signore le quali sono state sempre riguardate da S. A. S. con somma benignità, nè mai ho detto messa. I miei viaggi mi costarono sempre molto, perchè sempre gli ho fatti con quattro o cinque persone che mi assistessero. Tutto quello ch' io posso fare di bene, lo faccio in casa e al tavolino. Per questo ho l' onore di carteggiare con nove Principi d' altezza, e girano le mie lettere per tutta l' Europa. Per questo, ho scritto al Sig. Mazzucchi che se non mi dà la sua casa io non posso venir a Ferrara. Insomma, tutto nasce per questo mio male, e queste signore mi giovano molto perchè sono informate di tutti i miei difetti.

Queste sono verità note a quasi tutta l' Europa ; dunque ricorro alla benignità di V. E. acciò si compiaccia d' informarne anche Sua Em. Ruffo, mentre questo comando è il totale mio precipizio. Replico a V. E. che, senza di me, non si può far l' opera in Ferrara, e vede per quante ragioni. Non facendosi, io debbo, o portarla in altro paese ch' ora non ritrovo, o pagare tutte le scritture, sicchè, se Sua Eminenza non si rimovesse, supplicherei V. E. ad ottenere almeno da S. E. Legato la sospensione dell' opera, affinchè io fossi assolto dal pagare le scritture.

Spedisco altresì a V. E. le lettere di Sua Em. Albani che dovrei presentare io stesso. Da trent' anni sono maestro della Pietà, e senza scandali.

Mi raccomando al benignissimo patrocinio di V. E. e umilmente mi confermo ecc.

